

# note a margine

# Strappi ... di verità

di Paolo Marzano

Viviamo, fondamentalmente avvolti in una trama di significati immaginati parole che ci espongono a nuovi messaggi, sopraffatti da una comunicazione pervasiva a tutti i livelli. Questo può portare ad una possibile condizione di sparizione-allontanamento, ossia a vivere una situazione che, parafrasando uno scrittore di fantascienza degli anni 60-70, Philip K. Dick, ci rende "sospesi", in balia di correnti di ragionamento anche fuori dalla "realtà". Si costituirebbe così il 'corpo senza organi' tanto declamato dai maggiori studiosi di questi fenomeni quali Virilio Derrida Lyotard Foucault. Infatti essi, con le loro ricerche, hanno palesato il probabile equivoco della 'distrazione' temporale che può realizzarsi a causa della velocità dell'informazione. Manca infatti il tempo della comprensione, dell'esperienza. La velocità alla quale siamo esposti (trasformazioni culturali e tecnologiche) può in effetti de-realizzare la nostra dimensione quotidiana. Una riflessione però mi aiuta a capire qualcosa di fondamentale. In effetti, comunque si controllino i mezzi di comunicazione, questo stato di cose, porta certamente a possedere un potere immenso, ma con una particolarità non del tutto trascurabile. Anch'esso, pensate un po', risulta instabile, nella sua intima struttura, frammentario nell'essenza, come la realtà che crea per definirsi! Allora è chiaro che teorie già conosciute, caratterizzano la nostra epoca come il tempo della "persistenza retinica", ove tutto si basa sull'attimo della visione fisica, ma che già è pronta a sparire appena un'altra prepotentemente si fa strada. Questa situazione, altera la percezione; la mass-mediologia che studia l'informazione, diventa dromo-logia, cioè lo studio della velocità di propagazione della stessa informazione e le conseguenze della sua accelerazione. Vedere a questo punto gli studi di P. Virilio sarebbe interessante, un architetto urbanista prestato alla mass-

immagini, con il loro complessissimo funzionamento psicologico, producono disastri incommensurabili. Nell'intricato e complesso mondo dell'interpretazione della realtà che ci viene propinata, queste immagini *kamicaze*, trovano il loro ambito. La carica *empatica*, unico valore 'umano' da difendere, di cui nessuno



parla perché affrontare questo discorso, vorrebbe dire diminuire il 90% dei palinsesti televisivi (carichi di violenza gratuita, ma pagata a caro prezzo economico e percettivo), viene sottointeso e indifferentemente disatteso.

Cosa succede allora dentro di noi, nell'indifferenza di chi permette queste trasmissioni alterate da violenza? Pensate un po', le immagini, più delle parole, caricano le informazioni e vengono poi scaricate nell'attimo 'casuale' del quotidiano comune di un individuo, esse da perfette *bombe*, implodono negli individui, deflagrano nei corpi *sensibili*, sconvolgono l'animo degli spiriti indifesi, sollecitano rabbia istintiva, primordiale da controllare chissà a quale prezzo di stress psico-fisico, immettono nell'umano *'sentire'*, una



mediologia evolutasi in dromo-logia. Ne siamo sicuri, gli ultimi accadimenti mondiali che ci pervengono dai mezzi di comunicazione, offrono quello che per la maggior parte della loro storia, questi sistemi emittenti, hanno offerto; il meglio del presente rielaborato e amalgamato in una condizione di 'morte continua' e di un 'lutto dilazionato' nel tempo. Si è realizzato un catastrofico annientamento della bellezza come concetto culturale, della scoperta, quindi dell'elaborazione di una percezione della

negatività che sfiora l'intima sofferenza fisica. Numerosi testi parlano di questi fenomeni di rigenerazione di eventi luttuosi o sconvolgenti nella nostra mente, rivissuti in attimi lontani dal momento in cui vengono osservati. Allora ci sarebbe da stabilire quante delle nostre azioni, decisioni, depressioni, tristezze, sofferenze interne e malumori sono generati, magari non da noi, ma da notizie che subdolamente e interstizialmente lavorano, cioè 't parlano' la nostra sconosciuta percezione della realtà?



sensazione conseguente e dell'esperienza individuale. Tutto questo è cancellato irrimediabilmente. Una mancata cultura del *vedere* e della scelta di proporre delle



Ora è evidente, troppe telecamere indugiano sulla miseria umana, oltrepassando limiti televisivi *inva-*

*licabili* per ovvie ed elementari *regole* di mercato contro il rispetto per l'individuo. Immagini deplorevoli inanellate da montaggi e sequenze per cui la tragedia umana 'rimbalza' da inquadratura ad inquadratura, fagocitando gli indici di ascolto, in un circolo perverso che porterà la tragedia ad aumentare il suo orrorifico messaggio per essere così *fascinosamente* ammirata indiretta o in perenne replica e amplificandone così, l'onda e l'urto emozionale. Abbiamo attualizzato concetti che J. Baudrillard, K. Popper, P. Virilio, O. Stone, P. Lévy, ma anche W. Benjamin, e tanti altri hanno profetizzato come osservatori del rischio e dell'evoluzione di questa realtà che viviamo.

Ebbene, ciò che accade alla nostra percezione del reale, mediato dai mezzi di comunicazione, per la loro velocità di propagazione delle notizie e per il loro immediato sovrapporsi ed riaggiornarsi, frantuma il senso del continuum conoscitivo dei fatti. Le stesse regole conoscitive quindi, vengono modificate. Il risultato qual è?

Per una naturale difesa umana, s'innescava una indifferente pigrizia percettiva, la legge del minimo sforzo è realizzata, la verifica è intorno a noi. Per esempio nel nostro paese a Nardò, ne abbiamo delle prove. (a parte il fatto che ho visto il cantiere nelle vicinanze della facciata del Carmin, dopo aver scritto sul La Voce di Nardò dello scempio che stavano causando e del degrado fisico e visivo, si è riattivato ed è comparso una copertura dei ponteggi che ci avvicina al mondo normale del restaurare. Spero che non sia stato per le mie sollecitazioni perché sarebbe abbastanza singolare).

Viviamo un mondo reale del quale facciamo parte integrante. Un po' più vicino ai nostri sensi, o almeno dovrebbe esserlo. A pochi chilometri da noi sul promontorio di Otranto, per esempio, ogni giorno si ripete una straordinaria storia, fatta di meraviglie naturali e costruite sapientemente, da una popolazione che ha trasformato il territorio proponendo soluzioni costruttive adeguate al 'genius loci'. Lo spirito del tempo abita questa terra, il Salento ne è la prova. La coscienza critica del quotidiano divenire, può nascere da qui, da questi luoghi ancora tutti da ammirare. E' questa l'informazione pura, la visione diretta, mai mediata e interpretata da velocità 'interessate'. Recandovi sui luoghi che vengono nominati, potete direttamente ammirarla magari iniziando un vostro 'singolare' percorso, allora sarà la vera scoperta della vostra terra che ha generato l'esperienza e pechè no, ha sollecitato i vostri sensi, secondo le sue regole. Un esempio possiamo consigliarlo, siamo consapevoli del rigenerante risultato. Per esempio possiamo inoltrarci a capire la nostra terra, seguendo il percorso di uno dei suoi più potenti mezzi espressivi, la luce. Nasce il sole esattamente dal punto in cui parte questa storia. Essa diventa il primo narratore della nostra terra per motivi che vedremo. Strano paradosso letterario, indagando, invece incontriamo uno scrittore, Horace Walpole, inglese, che, nel 1764 apre la strada al romanzo *noir* identificato con lo stile "gotico" di quei racconti poi divenuti 'maniera' con *"The Castle of Otranto"*, fantastica storia, sicuramente, ma le ambientazioni e i particolari, conducendo il lettore in una serie di dettagli che diventano tanto reali quanto inquietanti quando vengono inseriti in un'atmosfera tesa ed immanente come quella del dominante Castello di Otranto. La realtà salentina apparsa invece a Roberto Cotroneo nel racconto *Otranto*, diventa una meravigliosa caleidoscopica 'follia'. Sensazioni ambientali naturali, alterate però da un clima storico, da una intransigente voglia d'indagine e di recupero personale di emozioni vissute dalla protagonista, della quale, l'intera vicenda storica di Otranto, riesce a svelarne lentamente i misteri, come la perfetta metafora dei tasselli pavimentali del mosaico della cattedrale che sta restaurando. Due strade diverse per interpretare il Salento, scandagliato in maniera descrittiva ed emozionale, da punti di vista diversi, ma intrecciati, la cui vita dipende proprio da questa realtà stori-

ca-barocca (vedi alcune definizioni-deduzioni di Anne-Laure Angolvent nel libro dal titolo: *Barocco*). Personalmente le ritengo entrambe molto interessanti. Torniamo al nostro racconto parlando di questa terra, posta più a est dell'Italia. Il chiarore dell'alba, lancia i primi fendenti luminosi sul promontorio del poggio dominato da Otranto. La lama del torrione est del castello, quello, che chiamiamo il DIAMANTE, riprende alla prima luce con un altrettanto infallibile colpo affilato, netto e grave, sublime e tremendamente razionale. Una 'lama' strutturale iponente. Intorno a mura, fortificazioni immanenti simulacri, a volte difesa sicura e a volte lapidi, esse stesse di vicende terribili in cui gli abitanti salentini pagarono cara la loro posizione così a est. La luce nascente, quindi, sbriciolandosi al contatto dell'affilata linea del torrione, diventa polvere che va poi disperdendosi nel nostro territorio. Ed ogni giorno rinnova uno splendore che i nostri monumenti registrano nella sua incomparabile completezza. Nardò è uno



di questi episodi che evidenzia maggiormente questo fenomeno. Qui, la luce può pregiarsi di giochi d'ombre e linee fluttuanti, di fregi strutturati magistralmente come di cesellati fini ed eleganti. Ma cosa sarebbe la luce, senza la materia scolpita, senza la forza espressiva che viene determinata dalla pietra, dal suo colore-calore solare? Lo sappiamo, lo abbiamo imparato, la lettura di un'opera scultorea ha bisogno della forte dose di luminosità per esprimersi e per dare quel senso di preziosità e di eleganza che il tempo ci ha consegnato. Noi dovremmo essere riconoscenti alla storia e dovremmo approntare sistemi per cui il loro messaggio mantenga una continuità per le generazioni future.

Lo abbiamo detto e descritto, e non ci stancheremo di dire che per ognuna delle entrate dalle porte storiche di